

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 97 (1988)
Heft: 5

Artikel: Sinnah Ramakhula : anima del programma C.O.
Autor: Châtelain, Claude
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972523>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Claude Châtelain

Johannesburg, sede nazionale della Croce Rossa sudafricana. Mentre Neil Macaulay, specialista della diffusione delle regole del Diritto internazionale umanitario e dei principi del Movimento, per la «regione» del Sud-Transvaal della società nazionale, inizia la seconda delle quattro giornate di un corso di formazione per nove impiegati della Croce Rossa, Sinnah Ramakhula si avvia con passi rapidi verso la sua automobile. Ella ci accompagna per presentarci alcuni dei progetti degli animatori comunitari (Community organizers - C.O.). I «suoi» animatori, poiché Sinnah è la coordinatrice del programma C.O. e ciò non è certamente affare da poco. Anche Lucia Mokoena, il suo braccio destro che controlla il programma in tutte le regioni, è con noi.

Cap sopra Eldorado Park, una «township» riservata ai meticci. Mentre Sinnah si muove con la destrezza nata da una lunga abitudine nella fitta circolazione della metropoli, facciamo la conoscenza chiacchiando.

Vengo così a sapere che Sinnah lavora per la Croce Rossa dall'aprile del 1983, che abita a Soveto con la famiglia, che è stata dapprima organizzatrice della gioventù nel Sud-Transvaal, trasferita poi alla sede nazionale nel 1985, quando la Croce Rossa sudafricana in collaborazione con il CICR, prese la decisione di stabilirsi nelle comunità nere del Paese.

Occorreva un'anima al progetto e Sinnah era la scelta logica per tale ruolo: docente e assistente sociale, munita di una laurea universitaria, ella possiede inoltre un prestigio personale, una certa autorità, la forza del carattere e anche l'umore necessario per raccogliere la sfida.

Questo posto implicava una stretta collaborazione con il CICR. «Per tale ragione, fu invitata a Ginevra per meglio conoscere l'istituzione e i suoi metodi di lavoro, e anche per discutere dell'attuazione del progetto.»

Tornata a Johannesburg, Sinnah si dedica al reclutamento delle future «antenne» Croce Rossa nelle «township». I criteri di selezione per assumere dei C.O. sono rigorosi: esperienza professionale nel



Collaborazione tra Croce Rossa sudafricana e CICR

Sinnah Ramakhula: anima del programma C.O.

Importante attività degli animatori comunitari (C.O.) nelle «township» dell'Africa del Sud, iniziative intraprese nel segno della Croce Rossa.

campo sociale, in quello paramedico oppure in quello dell'insegnamento, appartenenza alla comunità in cui essi sono chiamati ad operare e da cui devono essere noti e accettati, forte motivazione e - condizione molto importante - assenza da impegni politici.

Lo scopo del programma era di stabilire una presenza Croce Rossa nelle zone in cui essa era, fino a quel momento, sconosciuta. Così l'accento doveva essere posto sulla diffusione dei principi fondamentali del Movimento, in particolare quelli di Umanità, di Imparzialità, di Neutralità e d'Indipendenza. Ma, obbligo preciso della Croce Rossa, era di unire teoria e pratica per attirare l'interesse della comunità e offrire qualcosa di concreto. Ecco allora la gente delle «township» che segue corsi di primo soccorso, d'igiene e di salute pubblica.

«Abbiamo cercato e delimitato i bisogni principali dei poveri delle «township», stabilendo delle priorità. Era illusorio voler risolvere tutti i quesiti.

Sul piano dell'assistenza, forniamo pane e minestra a parecchie categorie di gente: bambini di famiglie molto povere, anziani che fanno la coda per ore e ore in vista di ritirare la loro piccola pensione, spesso senza possibilità di un pasto qualsiasi, malati e handicappati. Diamo soccorsi materiali a gruppi di gente senza casa, a degli sfrattati, nonché alle vittime di catastrofi naturali o di

disordini sociali (tende, coperte, ecc.).

Uno dei nostri scopi principali è di avviare quella gente povera verso un certo grado di autosufficienza, per esempio, lancio di progetti quali gli orti comunitari, le culle, la formazione di gruppi di lavoro manuali per massaie, per anziani e per handicappati. Questi ultimi sono in grado di sviluppare i loro talenti, di vendere i loro lavori, traendone un lieve beneficio.



Con questo minibus, gli animatori comunitari della regione del Capo visitano l'altro e loro diversi progetti - qui in una «township» nella Città del Capo.

Ci siamo pure occupati di inserire i malati mentali nella comunità, quei malati le cui famiglie spesso si vergognano e li nascondono. I bisogni variano da una regione all'altra, da un sobborgo a un altro, ma il programma nelle sue grandi linee rimane lo stesso.»

Da soli, i C.O. non potrebbero realizzare quel ventaglio di compiti. Ma ognuno di loro deve suscitare in seno alla sua comunità, dei gruppi di volontari e di comitati locali della Croce Rossa, che saranno coinvolti nei vari progetti.

Il programma è stato introdotto completamente solo nel 1986, anno in cui ben 35 persone vennero impegnate in otto regioni.

I C.O. non sono semplicemente lanciati nella natura con belle parole d'incoraggiamento.

Nella «township» Guguletu, un gruppo della comunità si incontra nel locale della Croce Rossa per uno stimolante pomeriggio.

to, ma beneficiano di un corso formativo di tre settimane sulla Croce Rossa, sulle regole e sugli atteggiamenti da osservare in qualità di rappresentanti di un Movimento retto da principi chiari, e sui servizi alla comunità. Sinnah anima quei corsi in collaborazione con il CICR. In seguito, ella continua a sostenere e ad incoraggiare i suoi C.O., attenta ai problemi, vigile sul loro lavoro, pronta sempre a sorreggerli. Spesso si reca sul posto, per visionare i progetti e, spesso, per redigerli d'intesa con il CICR. «Ciò che facciamo è una goccia nell'oceano», annota, «ogni giorno svela bisogni nuovi. Ma sappiamo i nostri limiti. La Croce Rossa non può fare tutto, non può aiutare tutti, ma riesce almeno a consigliare quanti, alle prese con una difficoltà, non sanno a chi rivolgersi, indirizzandoli verso altri Enti capaci di assisterli, quali organismi benevoli laici o religiosi o istituzioni governative.»

Sinnah confessa che alla fine del 1986, tutte le persone facenti parte del C.O. conobbero settimane di angoscia e di avvilimento, quanto il CICR venne dichiarato «persona con grata» nell'Africa del sud, in seguito allo sgambetto dato a Ginevra alla delegazione governativa sudafricana della Conferenza internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. «Abbiamo creduto all'annientamento dei nostri sforzi, al soffocamento del nostro programma. Per fortuna, la crisi si è risolta, almeno parzialmente.»

Il programma C.O. continua e si consolida. Nel settembre 1987 60 C.O. erano stabiliti in 40 «township», attraverso tutto il Paese e la Namibia. Dovrebbero essere 100 nel 1988. Ma se lo sforzo della Croce Rossa si avvia verso un successo, rimane un passo importante da varcare, per la sua credibilità, di fronte al Movimento e al mondo: promuovere nelle sue strutture la creazione di una gerarchia multirazziale, avvicinandosi in tal modo ai reali bisogni umanitari del Paese.

Mattinata nelle «townships» del Capo

Quando il minibus della Croce Rossa sudafricana, guidato da Sally Thomson, direttrice dei Servizi comunitari, si avvia verso Langa, piove fitto e tira

vento. Langa è il più antico sobborgo nero del Capo (townships), esiste dal 1928. Invece la presenza della Croce Rossa è recente, così come in tutti gli altri sobborghi del Paese.

Gli animatori comunitari (community organizers - C.O.) non hanno ancora un loro ufficio e lavorano in locali messi a loro disposizione dal Centro culturale St-Francis. In quel centro i C.O. Duma Mazwai e Nokuzola Mayekiso spiegano il Movimento e i suoi principi a un folto gruppo di casalinghe, tra le quali sono scelte la maggior parte delle volontarie, senza il cui appoggio i C.O., in numero insufficiente, non potrebbero attuare i loro molteplici compiti. Il reclutamento tra gli indigeni non è facile. Occorre convincere, giorno dopo giorno, attirare i cuori, susci-



Nella scuola elementare di Emsengeni nella «township» Zwidene dintorni di Port Elizabeth, un'animatrice comunitaria insegna agli allievi i principi dei primi soccorsi. (Fotos: Thierry Gassmann)

tando le vocazioni. Per ora, solo Nokuzola lavora a Langa, beneficiando tuttavia dell'aiuto di colleghe, come Duma, il cui spazio è il sobborgo di Guguletu.

Duma, di formazione infermiere in psichiatria, è diventata una sorta di specialista per la diffusione dei principi e degli ideali del Movimento. Quel suo lavoro abbinato a corsi di primo soccorso, è il trampolino di lancio per l'insieme del programma C.O.

Volontarie e animatori cercano di innestare sedute di divulgazione sul maggior numero possibile di manifestazioni. Solo a quel prezzo la Croce Rossa

prenderà radici tra la popolazione nera.

Khayelitsha, l'insieme di quattro villaggi sparsi sulle dune coperte di eriche, conta 150 mila abitanti. Cifra non ufficiale, poiché un grande numero di sfrattati, di senzatetto, non recensiti, vi hanno eletto il loro domicilio. Là, la Croce Rossa si trova «tra i suoi mobili», poiché vi possiede una casetta di un locale solo, con il tetto di amianto, dove Maggie Buga, C.O. del luogo, insegna i primi soccorsi a un gruppo di massaie e a qualche uomo. Su un tavolo, lavori di cucito e due macchine per scrivere. Decisamente il piccolo ufficio Croce Rossa è polivalente. «Questo quartiere la gente l'ha battezzato Greenpoint», ci informa Evelyn Mkona, C.O. di Old Crossroads, la nostra guida in-

sieme a Sally.

La maggior parte degli abitanti senza alloggio, vive sotto grandi tende di un color verde smagliante... Tra le tende, alcune capanne, un rubinetto di acqua dolce ogni dieci tende, un W.C. ogni due tende. La sabbia è presente dovunque, anche negli orti comunitari, sorti per iniziativa dei C.O.

I legumi vi prosperano, malgrado le condizioni avverse, poiché la sabbia è resa fertile da molte alghe marine schiacciate. Ma data l'esposizione del luogo, Evelyn e Sally che ci parlano, temono che le colture orticole siano annientate dai

(Continua a pagina 22)

DALL'INTERNO

(Continuazione da pagina 7)

di adempiere a un dovere ancorato nella Costituzione.

In futuro dobbiamo rivolgerci piuttosto a donne che già svolgono un'attività professionale e a questo proposito sono ottimista: le associazioni del Servizio della Croce Rossa sono molto attive, tanto più che sono appena state fondate due nuove sezioni, e l'atmosfera che regna nelle scuole reclute è buona. Grazie al fatto che le donne abbiano un grado chiaramente definito, esse sono diventate molto più sicure di sé, anche nei confronti degli uomini. A questo proposito, parlare di «militarizzazione» è un grosso errore visto che al momento di intervenire, il Servizio della Croce Rossa, sostituisce all'esercito prima ancora che venisse dispensato dal servizio complementare.

Come presidente della 25ª Conferenza internazionale della Croce Rossa svoltasi a Ginevra nell'ottobre 1986 e in qualità di presidente ad interim della Lega delle Società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa da settembre al mese di novembre 1987, ha avuto occasione di conoscere più da vicino anche la Croce Rossa Internazionale. Come giudica il pericolo di una politicizzazione del movimento?

Questa politicizzazione indubbiamente esiste ed è stata la delusione per eccellenza della mia attività a livello internazionale. A pensarci bene però va ammesso che è inevitabile che le società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa riflettano il sistema politico del rispettivo paese. Dei circa 165 stati che aderiscono alle Convenzioni di Ginevra soltanto in una quarantina di essi si svolgono elezioni democratiche.... In parecchie nazioni il presidente e i funzionari altolocati delle società nazionali della Croce Rossa o della Mezzaluna Rossa vengono designati dal governo stesso e trapiantati ogni qual volta si instaura un nuovo governo. Anche in seno alle organizzazioni internazionali le cariche vengono sempre più spesso assegnate a seconda delle influenze politiche e dei rapporti di forza esistenti; a questo è impossibile opporsi, perché tutto si riduce a una questione della maggioranza. Nei nostri progetti all'estero, cerchiamo, per quanto possibile, di tenerci sempre distanti dai rapporti di potere locali e di cooperare direttamente con la popolazione sinistrata. Oltretutto si può fortunatamente constatare che dietro alle dichiarazioni politiche emerge sempre di nuovo una certa sensibilità per quello che è necessario e possibile realizzare.

Signor Bolliger, adesso, all'età di 69 anni, sta per andare in pensione per la seconda volta. Cosa significa per lei?

Sono molto contento, visto che per sei anni praticamente non ho avuto una vita privata. Mia moglie ha il diritto che finalmente mi prenda del tempo per lei. Mi rallegro inoltre di potermi più intensamente dedicare al centro di formazione di Nottwil che, in quanto membro del comitato per la costruzione e presidente del consiglio di fondazione della Fondazione Croce Rossa di Nottwil, mi permetterà di restare in costante contatto con la Croce Rossa. Dopo tutto si tratta di un progetto di 37 milioni; e fra due anni il centro dovrà sapersi gestire da sé.

Nonostante qualche insuccesso e malinteso, l'attività in seno alla Croce Rossa mi ha dato grosse soddisfazioni e la sensazione di aver contribuito in misura non indifferente a questo impegno collettivo. Si tratta di una bella esperienza che non tutti hanno la possibilità di vivere dopo un «primo pensionamento». Colgo l'occasione per esprimere i miei ringraziamenti ai volontari e alle persone con una qualifica professionale con cui durante questi sei anni ho avuto il piacere di lavorare. □

vivace nella memoria dei C.O. del Capo, che hanno vissuto quella battaglia umanitaria.

Evelyn era fra quei prodi.

Nonostante la sua volontà di ferro, il suo coraggio, il suo animo ben temprato, arrischiò di crollare.

«Parecchie settimane di veglie e di angoscia, molti mesi di ansia e di caos, durante i quali abbiamo uniti gli sforzi per aiutare e per confortare le vittime... Quando tutto è terminato, avevo perduto — in parte — l'uso della parola e pure la volontà di comunicare, adesso, sto meglio...»

Si prosegue la nostra visita nelle «township», evitando le zone inondate dai recenti acquazzoni. Alcune catapecchie sembrano galleggiare sui giunchi... e dire che sono abitate. Alcune dune invase da tuguri vengono interrotte da un terreno vago, disseminato da latrine di cemento. Si tratta di una zona appena ripulita e sanata, dove si faranno nuove abitazioni, forse... Non tutti sono d'accordo e alcuni W.C. sono già stati parzialmente distrutti da vandali.

Passiamo davanti alla sola scuola di Crossroads, dove Evelyn insegna i primi soccorsi e dà un corso di propaganda. Passando, esamina un bambino che soffre di un grave strabismo, cercherà di trovare i genitori e forse c'è qualcosa da fare per guarirlo...

Ovunque, sia ad Old Crossroads, a New Crossroads, sulla soglia delle tende e dei tuguri dove abitano i senzatetto, i poveri, gli emarginati, la gente sorride e saluta. In seguito agli avvenimenti vissuti, la Croce Rossa non solo è conosciuta a Crossroads, ma anche stimata e amata da tutte le persone, qualunque sia il colore della loro pelle.

«La popolazione ha visto che siamo veramente neutrali, che viviamo qui per aiutarla, sostenendola nell'urgenza e nella sofferenza. Ha capito e ci dà tanta fiducia», dice Evelyn.

Ma la fiducia, i C.O. lo sanno benissimo, non è un bene acquisito una volta per sempre, non è un bene definitivo, ma una realtà da mantenere, da continuare. A quell'opera si dedicano i C.O. con la loro presenza quotidiana nelle «township», e con l'appoggio dato agli strati più miseri della comunità nera. Soprattutto con il loro amore. □

INTERNAZIONALE

(Continuazione da pagina 17)

venti tagliardi che d'estate soffiano sulla regione del Capo...

In viaggio verso Guguletu, i C.O. evocano un incontro del 1986, sullo stesso tragitto. A quell'epoca il minibus serviva quale base-viaggiante, non avendo ancora l'ufficio nel sobborgo. Un giorno, durante il solito giro d'ispezione, i C.O. vennero fermati da un gruppo di gente che diceva: «Abbiamo bisogno del vostro aiuto.» Una donna sostenuta da grucce, prossima al parto, si avvicinò lentamente. Alla clinica dove i C.O. la condussero, nessuno volle occuparsene. La donna era stata malata di poliomielite e il parto doveva risultare difficile. Non si era equipaggiati per casi simili. Venne pertanto trasportata all'ospedale.

Qualche tempo dopo, le C.O. le resero visita al suo do-

micilio e la donna chiese di diventare una volontaria. La Croce Rossa l'aveva aiutata, quindi ella voleva, a sua volta, aiutare la Croce Rossa.

A Guguletu abbiamo trascorso qualche ora con Lulu Jamda che animava un gruppo di anziani della comunità, poi ci siamo diretti verso Crossroads: tuguri, rovine di una chiesa bruciata l'anno scorso, una trentina di tende verdi, segnate da grandi croci rosse disegnate male.

Il luogo si chiama K.T.C. dal nome di un negozio. In quelle tende vivono famiglie le cui capanne vennero distrutte dai sanguinosi eventi del maggio 1986. «Qui è la Beyruth del Capo d'Africa» dice Duma.

Sebbene l'eco delle lotte e degli scontri taccia da mesi, una violenza larvata e subdola persiste. Fazioni diverse continuano la lotta per vincere, os-

sia per avere il sostegno della popolazione.

Siamo ora nel «feudo» di Evelyn: Crossroads di triste memoria, una «black city», un quartiere di rifugi fatti di plastica nera. «Laggiù, dall'altro lato della strada, era la linea del fronte», dice Evelyn. «Qui, noi avevamo un posto per i primi soccorsi. I C.O. del Capo sono, finora, i soli a essersi cimentati in una situazione di urto armato.»

Tale test è riuscito positivo e conclusivo, malgrado la mancanza di esperienza. La loro presenza ha salvato parecchie vite umane, ha evitato certe crudeltà, ha impedito talora «il supplizio del collare» (necklacing) che consiste nell'infilare nel collo della vittima un vecchio pneumatico e ad appiccarvi il fuoco.

Il ricordo dei fatti di Crossroads rimane dolorosamente